

Tuttoscuola

05 02 2024

«Non possiamo sempre costruire il futuro per la nostra gioventù,
ma possiamo costruire la nostra gioventù per il futuro».
FRANKLIN D. ROOSVELT

Cari lettori,

*l'ultimo rapporto ISTAT spaventa, ma purtroppo non stupisce. Mostra infatti quello che un po' sapevamo già, ossia come il numero crescente di **docenti di sostegno e il cambiamento frequente di insegnanti** compromettano gravemente l'istruzione degli alunni con disabilità in Italia, vanificando gli sforzi e gli investimenti nel settore. Noi di Tuttoscuola l'allarme lo avevamo lanciato già nel 2017. Ma oggi i numeri sono incredibilmente peggiorati.*

*Nei giorni scorsi abbiamo letto e ascoltato di diverse **aggressioni al personale scolastico**, l'ultima a un preside di Taranto. Il ministro dell'istruzione Valditara si impegna a far costituire parte civile lo Stato nei confronti degli aggressori, riconoscendo il danno reputazionale subito dall'istituzione e annunciando l'intenzione di introdurre una norma per rendere automatico il risarcimento in caso di aggressione. Ve ne parliamo.*

*Via libera del Senato al **ddl che approva il modello 4+2** dell'istruzione tecnica e professionale. Modello che però suscita l'ostilità della maggior parte dei sindacati. In particolare, la Flic Cgil parla di privatizzazione e di addestramento. Proviamo ad approfondire.*

*Concludiamo con un approfondimento sulla **formazione continua dei docenti** che rimane un obiettivo cruciale per migliorare il sistema scolastico. Scopriamo il ruolo della Scuola di Alta Formazione (SAFI), anche se la reazione degli interessati sulla cosiddetta formazione incentivata resta incerta...*

Concorsi scuola: ricordiamo infine che Tuttoscuola ha approntato più soluzioni per il concorso docenti e per quello DS:

- Un corso con webinar registrati e in diretta, con una chat WhatsApp sempre attiva con docenti tutor
- KIT con manuale + quiz online (in collaborazione con Edizioni Simone)
- un modulo in cui gli esperti di tecniche di apprendimento efficace di Genio net aiutano a potenziare il metodo di studio per la preparazione del concorso.

Per informazioni:

<https://tuttoscuola.ac-page.com/corsi-concorsi-scuola-PNRR>

<https://www.tuttoscuola.com/concorso-ds-corsi/>

Buona lettura!

ALUNNI CON DISABILITÀ

1. Alunni con disabilità: discontinuità didattica al 60%, lo certifica l'ISTAT

“Un esercito di 137 mila insegnanti di sostegno, più dei Carabinieri, il doppio dei medici; un grande investimento (5 miliardi di euro l'anno solo per gli stipendi), nel Paese che per primo 40 anni fa ha creduto nell'integrazione scolastica degli studenti con disabilità, superando le terribili classi differenziate: tutto in buona parte vanificato da un'insensata girandola di cattedre: 100 mila alunni con disabilità (il 43%) hanno cambiato quest'anno docente, spesso più di uno. Siamo andati nella scuola dove 15 bambini disabili tra i 4 e i 6 anni hanno visto alternarsi in pochi mesi 27 docenti di sostegno. Purtroppo, non è un caso isolato. Eppure, i rimedi organizzativi non sarebbero così difficili da attuare...”.

Fece scalpore il dossier di Tuttoscuola pubblicato nel gennaio 2017 (scaricabile gratuitamente [qui](#)), esattamente 7 anni fa, che denunciava con dati e analisi esclusive il fenomeno avanzando una serie di proposte sostenibili. Il “Corriere della sera” vi dedicò l'articolo di apertura in prima pagina, tre colonne sotto alla testata (per intenderci, in un'altra occasione nello stesso spazio inserì un'intervista esclusiva al Papa) con una grande firma del giornale (Gian Antonio Stella), e a fianco un editoriale di Ernesto Galli della Loggia sulla crisi del sistema scolastico. Insomma, il più importante giornale italiano diede la massima rilevanza al nostro studio, per sottolineare l'enormità della situazione. Si elevò un coro di indignazione rispetto agli inaccettabili numeri fotografati dal dossier, si innalzarono proclami, chi era al Governo (non è importante specificare chi, perché solo in questi ultimi sette anni si sono avvicendate forze politiche di ogni colore) fece fiere promesse.

Ebbene, oggi il numero di docenti di sostegno ha sfondato il tetto dei 200 mila (più di Carabinieri e Poliziotti messi insieme, ha fatto quindi un ulteriore passaggio di livello: un giorno si raggiungerà il numero di tutte le Forze Armate?) e soprattutto **gli alunni con disabilità sottoposti al cambio di docente sono stati circa 185 mila** (+85% rispetto al sette anni fa): **il tasso di discontinuità è passato dal 43% stimato allora – che sembrava un picco irripetibile – al 60%**. Lo certifica l'ultimo report che l'ISTAT ha dedicato agli alunni con disabilità, che conferma tutte le criticità note di questo settore particolare del nostro sistema d'istruzione.

Secondo l'ISTAT, 6 alunni con disabilità su 10 hanno cambiato insegnante per il sostegno da un anno all'altro. Più precisamente, per l'anno scolastico 2022/2023 *“la quota di alunni con disabilità che ha cambiato insegnante per il sostegno rispetto all'anno precedente è pari al 59,6%, sale al 62,1% nelle secondarie di primo grado e raggiunge il 75% nelle scuole dell'infanzia.*

Il fenomeno è piuttosto stabile su tutto il territorio e sembra consolidarsi nel tempo, non si riscontrano infatti differenze rispetto al passato. Una quota non trascurabile di alunni (9%) ha, inoltre, cambiato insegnante per il sostegno nel corso dell'anno scolastico, anche in questo caso non si riscontrano differenze significative sul territorio e tra gli ordini scolastici”.

Non c'è molto di nuovo su quei dati. Infatti, il ministro Valditara li aveva anticipati nel dicembre del 2022, in occasione della giornata internazionale delle persone con disabilità, intervenendo ad un convegno della FISH, nel corso del quale aveva dichiarato: *“Intendo avviare una riforma del sostegno a scuola, altrimenti sono soltanto chiacchiere”*, aggiungendo: *“Al 59% degli alunni con disabilità non viene garantita una continuità didattica, sappiamo quanto questo sia grave per la crescita e per le prospettive formative dei ragazzi”.*

A distanza di oltre un anno, quell' *“altrimenti sono soltanto chiacchiere”* rischia di diventare un autogol per il ministro, perché l'annunciata riforma per il sostegno sembra essere rimasta al palo.

I posti stabilizzati di sostegno in organico di diritto sono aumentati di 9mila unità per il 23-24, ma per effetto della legge di bilancio del 2021, mentre l'ultima legge di bilancio non ha incrementato il numero di posti; i criteri per la mobilità dei docenti di sostegno non sono stati modificati, confermando la possibilità di cambiare sede nel corso del vincolo quinquennale.

Si sperava anche nell'aumento dei posti per i TFA per specializzare immediatamente un maggior numero di docenti per il sostegno, ma tutto è rimasto confermato.

Non sono ancora noti i dati dell'anno scolastico in corso, ma, stando così le cose, quella percentuale di discontinuità per gli alunni con disabilità potrebbe avere già superato il 60%. E via così, "sempre più in alto!"... tra "miopia assunzionale" del Ministero dell'economia che costringe ad assumere e licenziare ogni anno, disinteresse a cambiare le ormai insostenibili regole di gestione delle supplenze, subalternità dei diritti degli studenti (anche se disabili), e rifiuto di considerare modelli alternativi (ad esempio quello recentemente avanzato sulla "[cattedra inclusiva](#)").

Approfondimenti

A. Continuità didattica dei supplenti confermati. Perché non provare?

24 luglio 2023

Abbiamo voluto riportare, se pur in sintesi, l'iniziativa della Provincia di Trento, coraggiosa e alternativa, rispetto alle norme attuali, sui contratti a tempo determinato, confermabili a Trento per un biennio sulla stessa sede scolastica.

L'iniziativa è una risposta concreta alla continuità didattica auspicata da tanti, ma, per quanto riguarda i docenti supplenti, mai realizzata.

Non si tratta di una procedura automatica, perché prevede due condizioni necessarie: la confermata disponibilità della sede (vacante o priva di titolare) per il biennio di conferma del contratto, e l'assenso del docente interessato. E ovviamente l'intenzione del dirigente scolastico di proporre la conferma.

Indubbiamente, la procedura trentina presenta anche alcune criticità, come, ad esempio, l'attenuazione dei diritti di graduatoria, considerati da sempre intangibili da parte dei sindacati della scuola.

Nel corso del biennio di conferma altri docenti potrebbero occupare migliori posizioni di graduatoria senza, tuttavia, poter ambire alla sede occupata dal controinteressato confermato.

Tuttavia, nonostante inconvenienti minori, riteniamo che il modello trentino vada osservato e considerato attentamente per diventare cantiere di una sperimentazione nazionale che veda, come interlocutori principali, il ministero, i sindacati rappresentativi della scuola, le associazioni dei genitori. Andrebbe inserito in un quadro complessivo, con concorsi che si svolgano ogni due anni e i vincitori nominati su tutti i posti disponibili all'inizio dell'anno di riferimento del concorso. E la possibilità, appunto, di confermare i supplenti per almeno due anni. I numeri enormi che sconvolgono ogni anno l'assetto della scuola italiana, con 200 mila docenti con contratti a tempo determinato che ruotano per le scuole del Paese, lo impongono. Nell'interesse degli insegnanti coinvolti, molti dei quali potrebbero essere confermati – se consenzienti – dove si è creata un'alchimia positiva, e degli studenti (il cui diritto alla continuità didattica dovrebbe essere preminente). L'alternativa è l'immobilismo che non paga.

B. Dossier: Mobilità dei docenti di sostegno 2017: lo tsunami che colpisce gli alunni disabili

Un esercito di 137 mila insegnanti di sostegno, più dei Carabinieri, il doppio dei medici; un grande investimento (5 miliardi di euro l'anno solo per gli stipendi), nel Paese che per primo 40 anni fa ha creduto nell'integrazione scolastica degli studenti con disabilità, superando le terribili classi differenziate: tutto in buona parte vanificato da un'insensata girandola di cattedre: 100 mila alunni con disabilità (il 43%) hanno cambiato quest'anno docente, spesso più di uno.

Siamo andati nella scuola dove 15 bambini disabili tra i 4 e i 6 anni hanno visto alternarsi in pochi mesi 27 docenti di sostegno. Purtroppo, non è un caso isolato. Eppure, i rimedi organizzativi non sarebbero così difficili da attuare... (cfr. **Allegato 1 – Mobilità docenti di sostegno**)

AGGRESSIONI AL PERSONALE SCOLASTICO

2. Svolta nelle aggressioni al personale scolastico. Si costituisce lo Stato

Ancora una volta la cronaca registra l'ennesimo episodio di aggressione al personale scolastico. A farne le spese è stato un dirigente scolastico di un istituto comprensivo di Taranto, finito al Pronto soccorso a seguito dell'aggressione dei genitori di una bambina della scuola dell'infanzia. Quasi nelle stesse ore, un altro preside è stato aggredito dalla madre di un'alunna di un istituto superiore pure pugliese, stavolta nel foggiano.

Il ministro dell'istruzione Valditara ha preso posizione immediata sull'episodio di aggressione, telefonando al dirigente scolastico di Taranto per esprimergli tutta la sua solidarietà, informandolo di avere dato mandato all'avvocato generale dello Stato *"di valutare di costituirsi parte civile nel giudizio penale contro i due aggressori per tutelare lo Stato contro il danno di reputazione che ha subito la scuola"*.

"Lo Stato chiederà i danni a questi genitori violenti".

Come? Il preside è aggredito e a chiedere i danni è lo Stato?

Intervistato dal Corriere della Sera su questa novità, il ministro spiega: *"Certo, anche l'istituzione ha subito un danno. Un danno di immagine. Tocca al giudice decidere se riconoscerci come parte civile, ma se lo farà i soldi del risarcimento andranno alla scuola del preside aggredito."*

"Chi aggredisce un dipendente scolastico aggredisce lo Stato. Sto lavorando a una norma che contempla la presunzione di danno reputazionale, in modo da rendere automatico il risarcimento. Ne ho già parlato con il ministro della Giustizia Nordio".

Danno reputazionale? Cioè, danno che lede la reputazione?

"Con l'aggressione - spiega Valditara - viene messa in discussione l'autorevolezza e leso il prestigio del dipendente minando la sua figura educativa; credo che vada fatta una riflessione culturale. Dobbiamo ridare valore al principio di autorità."

"Quando l'autorità è legittima è un elemento essenziale per il funzionamento di uno Stato democratico. Occorre rimettere al centro il rispetto delle regole così come affermare, a partire dalla scuola, la cultura e il rispetto verso la persona. Ma anche rilanciare un patto tra scuola e famiglia per evitare antagonismi dannosi per i ragazzi".

Una novità di peso.

ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE

3. Filiera tecnologico-professionale/1. Il Senato approva la legge

Tuttoscuola ha dato nei giorni scorsi ampio spazio alla notizia dell'avvenuta approvazione del [ddl istitutivo](#) della filiera tecnologico-professionale da parte dell'aula del Senato e a quella relativa all'andamento della sperimentazione che la anticipa, registrando buoni risultati in particolare in Lombardia e in [Calabria](#).

Non c'è dubbio che il ministro dell'istruzione e del merito Valditara, pur avendo una cultura e una competenza professionale di taglio classicistico (è ordinario di Diritto romano nell'Università di Torino), abbia legato la sua fortuna politica al successo di due idee guida potenzialmente rivoluzionarie, e certamente non etichettabili come "di destra": il rilancio/riscatto dell'istruzione tecnica e professionale, che intende "portare in serie A" e rendere competitiva con quella liceale, e la personalizzazione degli itinerari formativi in un'ottica inclusiva e non selettiva (rispetto a Gentile "io vado nella direzione opposta", ha detto in occasione di un [convegno](#) sul centenario della riforma Gentile).

Due scommesse che Valditara sta portando avanti con forte esposizione personale: la prima già conta un concreto risultato, almeno dal punto di vista dell'iter parlamentare dell'innovazione, nonostante le difficoltà della sperimentazione, dovute da un lato al ritardo con cui è partita e dall'altro all'opposizione militante di alcune forze (ma tutto dipenderà dall'impatto del 4+2 sulla effettiva formazione delle competenze professionali della quali il mercato del lavoro italiano ha urgente bisogno), la seconda per il momento è allo stadio di annuncio e di operazioni preparatorie (la sola introduzione del tutor come è stata fatta non può essere sufficiente a un cambio di modello e paradigma come quello richiesto da una vera e profonda personalizzazione).

Certo che se Valditara passasse dalle parole ai fatti, aprendo per esempio a proposte come quella della [cattedra inclusiva](#), che porta al massimo livello la personalizzazione della didattica – e al minimo la selezione – la politica scolastica italiana subirebbe un vero e proprio sconvolgimento, e connotazioni tradizionali come quelle di "destra" (scuola autoritaria, selettiva, tradizionalista) e "sinistra" (scuola ugualitaria, inclusiva, libera da condizionamento socio-culturali) dovrebbero essere messe in soffitta.

Ma perché una prospettiva rivoluzionaria di questo genere prenda consistenza occorrerebbe che si verificassero due condizioni, una culturale (di cultura professionale) e una politica. La prima è legata alla effettiva realizzazione di una grande operazione di riconversione della professionalità docente che parta però non dall'alto ma dal basso, dalla mobilitazione del corpo docente attorno all'idea guida dell'inclusività. La seconda condizione è quella politica, ed è legata al successo dell'operazione (cui Valditara sembra guardare) di ricollocazione al centro del Destra-centro meloniano, con abbandono del sovranismo reazionario (a cui sembra guardare Salvini, ma non, sembra, la Lega di Giorgetti-Zaia) e piena adesione ai valori dell'Occidente liberal-democratico.

4. Filiera tecnologico-professionale/2. No della Flc Cgil: va verso la privatizzazione

Una forte e dura opposizione al 4+2 prefigurato dal disegno di legge e dalla sperimentazione avviata viene da buona parte dei sindacati della scuola (che coi loro rappresentanti nel CSPI hanno bocciato la sperimentazione), ma in particolare dalla Flc Cgil, la cui segretaria generale, Gianna Fracassi, come riportato da [Tuttoscuola](#), ha dichiarato che essa costituisce "il primo passo verso la privatizzazione del sistema pubblico di istruzione: ingresso di esperti privati al posto dei docenti, riduzione di un anno del percorso, cancellazione delle prerogative degli organi collegiali nella definizione dei curricula (in realtà in diversi casi il Collegio docenti ha bocciato la sperimentazione anche se il resto o una parte della comunità scolastica era favorevole, ndr) limitazione della libertà di insegnamento e alternanza scuola lavoro a partire dai 15 anni".

Secondo la sindacalista queste misure, che per il ministro Giuseppe Valditara sono in primo luogo finalizzate ad avvicinare la scuola al mondo del lavoro, riflettono invece "un'impostazione classista e ideologica finalizzata a segregare soprattutto le classi sociali più svantaggiate. Non c'è cultura del lavoro in questo provvedimento, ma la sostituzione dell'istruzione con l'addestramento professionale". Rilevato, quest'ultimo, che mette bene in evidenza la radicale differenza di valutazione che Valditara e Fracassi assegnano al valore educativo di un apprendimento legato all'acquisizione di competenze pratico-professionali: una valutazione assolutamente positiva per il ministro, al punto da farne la leva su cui si fonda la promozione

dell'istruzione tecnico-professionale "in serie A", come spesso ripete; assolutamente negativa per la sindacalista, che la giudica non "istruzione" ma "addestramento".

Secondo Fracassi il disegno di legge ha anche una finalità politica più generale perché "è evidente la scelta di predisporre le basi per la prospettiva rappresentata dalla scuola regionale contenuta nel ddl sull'autonomia differenziata". Ma il sindacato della Cgil promette battaglia: "Si tratta di una riforma bocciata già nei fatti dalla scarsissima adesione alla anticipata sperimentazione delle scuole, spesso frutto di improprie pressioni e bocciata anche dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Adesso la parola passa alla Camera, ma la Flc Cgil non si fermerà nel contrasto ad un provvedimento dannoso per la scuola e ingiusto per i ragazzi e le ragazze del nostro Paese", conclude Fracassi.

Mentre si duella, a colpi di spada più che di fioretto, noi ci limitiamo ad osservare e a porre all'attenzione di tutti un dato, ben noto ma evidentemente poco considerato, e che rappresenta l'orizzonte di riferimento sul quale collocare qualsiasi intervento sul sistema di istruzione superiore: nel 2022 i giovani NEET nella fascia di età tra 15-29 anni sono stati il 19% (nel Mezzogiorno raggiungono il 27,9%), tassi tra i più alti in Europa dove invece sono diffusi percorsi che terminano con un titolo terziario a 20 anni, mentre nello stesso anno le imprese hanno dichiarato difficoltà nella ricerca di lavoratori in 4 casi su 10 (dati Unioncamere, Anpal e Sistema Informativo Excelsior sullo squilibrio domanda-offerta di lavoro).

Al centro delle prese di posizione – tutte sempre rispettabili – ci sono gli interessi di questi studenti e delle nuove leve che rischiano di trovarsi nella stessa difficoltà, o quelli di altre categorie a difesa dello status quo?

5. Filiera tecnologico-professionale/3. La rete IM2A a sostegno dell'innovazione nell'area meccatronica-informatica

Giovedì 9 febbraio, dalle ore 11, la Sala Comunicazione del MIM ospiterà una importante iniziativa proveniente direttamente dal mondo dell'istruzione tecnica e professionale, l'assemblea di costituzione della **rete IM2A**, che amplia la precedente rete M2A, formata da istituti operanti nell'area della meccatronica, estendendo l'adesione agli istituti a indirizzo informatico e delle telecomunicazioni.

Il programma, dopo l'accoglienza dei partecipanti (ore 10:30), si svolge come segue:

- ore 11:00** - Saluti Istituzionali di Giuseppe Valditara (Invitato), Carmela Palumbo, Fabrizio Manca
- ore 11:30** - Presentazione delle attività svolte dalla rete M2A nell'a.s.2023/2024: Massimo Angeloni, CTO NORD
- ore 11:40** - Essere in Rete: Claudio Gagliardi Vicesegretario Generale, UnionCamere; Stefano Serra Vicepresidente con delega Education, Federmeccanica; Massimo Vacchini, Direttore AIDAM (Associazione Italiana delle aziende di Automazione Meccatronica)
- ore 11:50** - da M2A a IM2A: Imerio Chiappa, Presidente Rete M2A e preside dell'ITIS Paleocapa di Bergamo.
- ore 12:10** - Presentazione Accordo per costituzione della rete IM2A e firma del nuovo protocollo: Maurizio Chiappa, Responsabile Formazione M2A e preside dell'ITIS Marconi di Dalmine (BG). Un suo ampio intervento sulla sperimentazione del 4+2 può essere letto sul sito di Tuttoscuola cliccando [qui](#)
- ore 12:20** - Costituzione organismi IM2A: Anna Maria De Marzo, CTO SUD
- ore 13:00** - Buffet presso sala Monzi - MIM

Nel pomeriggio è prevista la **Presentazione delle Linee Guida Laboratorio Meccatronico**

- ore 14:00** - Saluto e prefazione alle linee guida: Gianluca Lombardo, dirigente MIM
- ore 14:15** - Presentazione del modello Linee Guida Laboratori: Michele Merola, presidente AIDAM
- ore 14:30** - Applicazione delle linee guida nel Percorso di aggiornamento docenti: Marcello Zinno, Marketing Manager AIDAM; Maurizio Chiappa, Responsabile Formazione Rete M2A
- ore 15:00** - La riforma dell'istruzione tecnica, le buone pratiche di ITS con startup: mismatch formazione-mondo del lavoro: Elisabetta Giustini, CTO CENTRO RETE M2A
- ore 15.30** - dibattito
- ore 16.00** - conclusione dei lavori

Modera i lavori: Gian Battista Grasselli, Referente Comunicazione Rete M2A

LINK COLLEGAMENTO EVENTO:

https://teams.microsoft.com/l/meetup-join/19%3ameeting_ZGU2MWO2MzMtMWUxOS00OTRhLWJjNjgtZmExYzFiZDEzYThi%40thread.v2/0?context=%7b%22Tid%22%3a%22e151b387-5dcd-4fc9-8449-cb4e2570f004%22%2c%22Oid%22%3a%22330ee2bf-dfe4-456b-962e-9f63145d628a%22%7d

APPROFONDIMENTI

A. Perché una scuola dovrebbe aderire alla sperimentazione della filiera 4+2? La mia esperienza come preside

03 febbraio 2024

di Maurizio Adamo Chiappa*

Sono Maurizio Adamo Chiappa, preside dell'Istituto Tecnico Industriale "Guglielmo Marconi" di Dalmine (BG), una scuola di 1250 studenti, 50 classi, con diversi indirizzi tecnologici (informatica, telecomunicazioni, energia, elettrotecnica, elettronica, automazione, chimica dei materiali). In questi giorni sta montando la polemica sul **perché una scuola tecnica o professionale dovrebbe aderire alla sperimentazione della filiera "4+2"**. Chi è schierato dalla parte del no porta avanti cinque motivazioni: non si può fare il programma dei cinque anni in quattro per poi potere accedere all'università, non è garantito l'organico dei docenti, sono previsti contratti di prestazione d'opera di personale proveniente dalle aziende in sostituzione dei docenti, si anticipano a quindici anni i percorsi di PCTO e la scuola viene avviata verso una condizione ancillare nei confronti delle aziende.

Lungi da me sostituirmi a chi è più autorevole del sottoscritto per confutare queste motivazioni, mi permetto di condividere quali sono le ragioni per cui la mia scuola ha chiesto di aderire alla sperimentazione con una votazione a larghissima maggioranza del Collegio dei Docenti e all'unanimità del Consiglio di Istituto. Innanzitutto, una premessa di carattere personale: il sottoscritto ha avuto la fortuna di diplomarsi come "perito capotecnico" in informatica all'ITIS Paleocapa nel lontano 1987 e, dopo una laurea in fisica, fare il docente in un ITIS di cui poi è diventato preside nel 2014. Diciamo quindi che l'istruzione tecnica mi ha permesso di diventare quello che sono adesso.

Ma quali sono le motivazioni per cui una scuola dovrebbe aderire alla sperimentazione? La motivazione è una sola e sta nella parola "filiera". Quello che si propone è la costruzione di un percorso strutturato possa permettere agli studenti di diventare dei moderni "periti capotecnici" (quelli bravi parlerebbero di qualifiche a EQF 5) come tantissime aziende ci stanno chiedendo da ormai troppo tempo. Impressionano, infatti, gli ultimi dati Excelsior per quanto riguarda la provincia di Bergamo: nel 2022 i diplomati ITS riuscivano a coprire solo 1,3% del fabbisogno occupazionale, con la presenza di 8 fondazioni ITS, 31 corsi attivati e circa 1500 iscritti.

Non è un problema di assunzioni, per fortuna come indicano le ultime indagini di Eduscopio, più dell'80% dei miei studenti trova lavoro in un raggio di 8 km da casa, ma di qualità e tipologia di inserimento lavorativo – infatti all'estero si parla di "tecnologi" –, cosa che un laureato (triennale o magistrale) per il percorso di studio che ha affrontato non può garantire perché ha studiato per altro e ha altre aspirazioni.

E le obiezioni che vengono portate avanti? Si potrebbe rispondere molto facilmente che non sono vere in quanto la sperimentazione prevede il mantenimento dell'organico dei cinque anni in quattro, che dal 2005 (D.lgs. n.77/2005) i percorsi di alternanza scuola-lavoro (PCTO) si possono svolgere compiuti i quindici anni. Sul fatto che la scuola possa fare contratti di prestazione d'opera per potenziare le attività laboratoriali inviterei a leggere un po' di storia dell'istruzione tecnica e a confrontarsi con i miei colleghi presidi sulle difficoltà che abbiamo a garantire delle attività laboratoriali di qualità soprattutto adesso che, grazie ai fondi PON e PNRR ci stiamo dotando di laboratori con tecnologie in linea con quello che gli studenti troveranno nelle aziende.

Per quanto riguarda la preparazione per l'università ricordo, come ho fatto in collegio, che succedeva anche ai miei tempi: ricordo, infatti, di una mia cara amica che, avendo fatto il liceo classico, si è portata l'esame di analisi uno fino all'ultimo. Quello che conta non è la quantità ma la qualità di quello che apprendi.

Per ultimo voglio lasciare l'obiezione che con la sperimentazione si pone la scuola al servizio delle aziende. Sarebbe troppo facile ricordare come e perché sono nati gli istituti tecnici e gli istituti professionali e che la scuola deve rivolgersi a tutti e quindi far sviluppare tutte le possibili intelligenze (Gadner), promuovere "capacitazioni" (Nussbaum) ma mi piace anche ricordare che la scuola deve essere equa (Rawls), dare a ciascuno quello di cui abbisogna per vivere una vita "buona".

*Dirigente Scolastico ITI Guglielmo Marconi di Dalmine (BG)

B. Istruzione tecnica e professionale, Valditara: 'Modello 4+2 vuole valorizzare i talenti. No alla paura della contaminazione tra pubblico e privato'

02 febbraio 2024

"Stiamo facendo una cosa buona per i nostri ragazzi. Stiamo facendo una cosa buona per tutto il nostro sistema produttivo." Così il ministro dell'Istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara al convegno organizzato alla Camera dal gruppo di Forza Italia dal titolo "La sfida al futuro dei giovani tecnologici" commentando l'approvazione del Senato del disegno di legge governativo che riforma l'istruzione tecnico-professionale con l'introduzione del nuovo modello 4+2**. Al convegno voluto da Valentina Aprea, responsabile scuola di Forza

Italia, sono intervenuti anche il ministro degli affari esteri, Antonio Tajani, Giusy Princi, Assessore Istruzione Regione Calabria, Giuseppe Schiboni, Assessore Istruzione Regione Lazio, Simona Tironi, Assessore Istruzione Regione Lombardia e Carmela Palumbo, Capo Dipartimento MIM per il sistema educativo di istruzione e formazione. Presente anche Paola Vacchina, Amministratore delegato presso ENAIP NAZIONALE IS.

“Abbiamo ottenuto un primo risultato importante con la proposta di legge rivoluzionaria, particolarmente innovativa. Sono orgoglioso di far parte di un governo che ha creduto fortemente in questa prospettiva riformatrice”, ha detto Valditara. “L’aspetto che più mi è piaciuto è che a credere in questa riforma sono state prima di tutto le scuole del Mezzogiorno. Ho visto una voglia di riscatto che non dobbiamo dimenticare per dare la possibilità ai ragazzi di formarsi e di avere un futuro adeguato. La riforma esprime prima di tutto la centralità della persona. Io parlo spesso di scuola costituzionale, è il mio modello, quella che mette al centro la centralità dello studente. La scuola è al servizio della persona, dello studente e allora, così come il docente tutor e orientatore, anche questa riforma vuole valorizzare i talenti”.

“Merito – ha spiegato ancora il ministro – non è il raggiungimento degli obiettivi riservati a pochi, ma il tirare fuori il meglio che c’è in ogni studente. La sfida che lanciamo alla politica è la centralità del rapporto tra scuola e impresa. Non ci deve essere paura della contaminazione tra pubblico e privato. Il privato deve fare sempre di più la sua parte. Avere una formazione tecnico professionale di qualità è molto importante”.

E riguardo all’anno in meno dei nuovi percorsi rispetto a quelli canonici, Valditara precisa: *“Non tagliare, ma potenziare per fare in modo che queste scuole competano con quelle di 4 anni del resto del mondo. **Con il modello 4+2 non si comprime in 4 quello che si fa ora in 5 anni, ma si rinnova:** si potenzia lo studio dell’italiano, della matematica e a invarianza di organico, quindi più ore docenti. I docenti potranno personalizzare sempre di più la formazione. Questa sperimentazione è solo un primo passo, l’obiettivo è di andare ben oltre”.*

“Lo Stato deve dare buone regole per permettere ai cittadini di trovare lavoro e alle aziende di crearlo. E noi noi stiamo facendo – ha detto Tajani – Se il mercato del lavoro del 2024 chiede un crescente numero di impiegati altamente specializzati, la scuola deve formarli. Questa riforma che abbiamo realizzato mette l’Italia nelle condizioni di recuperare qualche punto nella zona di retrocessione. Coi tempi di apprendimento che ci sono oggi, quattro anni di scuola superiore sono più che sufficienti, se fatti bene. Non sono nemmeno un amante del 3+2 all’università: si fa in 5 anni quello che si faceva prima in 4”. E continua: “Il collegamento scuola-impresa è fondamentale. Va data più autonomia alle scuole. La scuola deve essere al passo con i tempi. Dobbiamo capire se nelle nostre scuole ci sono giovani con lo spirito dell’Imprenditore, non solo quello del tecnico e dell’ingegnere. E dobbiamo fare in modo – ha aggiunto il ministro degli esteri – che quello dell’insegnante non sia una professione di ripiego. È un educatore che forma il capitale umano fondamentale per il futuro del Paese. La scelta degli studi tecnici è professionali non è di serie B. Se facciamo un buon lavoro su questa potremo utilizzare queste competenze anche a favore dei giovani stranieri, anche all’estero. Il lavoro di Valditara e mio, messi a fattor comune, creano valore”.

“Abbiamo considerato il ddl sulle filiere tecnologico professionali e la sperimentazione che anticipa il disegno una buona notizia. Siamo un po’ più europei – ha commentato anche Aprea -. Dobbiamo ora far leva sulla quadriennalita dei percorsi, scommettiamo sulla costruzione di campus con reti imprenditoriali e territoriali per rafforzare il collegamento con il mondo del lavoro e dell’impresa. Creare una nuova generazione di tecnologi per modernizzare i settori della vita pubblica e privata. Le scuole devono diventare fabbriche di competenze. Non ci potrà essere nessuna modernizzazione del nostro Paese se non si provvederà in tempi brevi a creare una nuova generazione di tecnici e tecnologi che abbiano le competenze per trasformare con le tecnologie più avanzate i settori della vita pubblica e privata. Scuole, imprese e lavoro o vincono o perdono insieme la sfida del futuro che passa da un alto livello di digitalizzazione e che richiede, come si sta iniziando a fare con i fondi Pnrr, di investire nelle Stem, in intelligenza naturale e in intelligenza artificiale. Significa riportare al centro la persona e a rifondare luoghi, modi e tempi dell’educazione in un’ottica non più ‘Teaching centered’, ma ‘Learning centered’. Ma occorre superare il gap nelle competenze digitali, ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, cambiare i numeri che non vanno nel nostro sistema formativo, dare stabilità finanziaria a tutti i percorsi professionalizzanti delle filiere tecnologico professionali, rafforzare la coerenza e la connessione tra Its Academy e gli Istituti secondari superiori nell’area della didattica, nell’area dello sviluppo di competenze per i nuovi lavori e nell’area della costruzione di reti”. Per Aprea, occorre poi “individuare il modello vincente da introdurre nell’arco della legislatura, a livello ordinamentale per generalizzare le innovazioni che stiamo per introdurre con la sperimentazione. Su questi obiettivi Forza Italia è impegnata a sostenere le azioni del governo in Parlamento, nelle Regioni e sui territori.

A portare un esempio di modello vincente ci ha pensato Simona Tironi, assessore per l’istruzione della Lombardia: *“Abbiamo a 27 fondazioni Its Academy, andiamo a coprire tutti i settori. È stata una sfida che*

abbiamo accettato di buon grado, lo testimoniano i risultati. Siamo stati la prima regione di Italia a portare una delibera molto ben dettagliata. Abbiamo 60mila ragazzi in leFP, una percentuale del 94% di inserimento nel mondo del lavoro. Ben venga la sperimentazione del 4+2. Non puntiamo a ridurre lo studio ma a massimizzare la qualità della formazione che siamo in grado di erogare e che vogliamo dare a garanzia ai nostri ragazzi. Siamo riusciti a sviluppare più di 35 filiere in cui abbiamo fatto un lavoro incredibile che hanno una cascata moltiplicatrice. Coinvolgiamo 1900 studenti in questa sperimentazione a cui stiamo dando un'opportunità straordinaria, l'accesso agli Its Academy che rappresentano quella leva competitiva che possiamo dare alle aziende. Coinvolgiamo 105 classi, 40 istituti statali e tutti i nostri Its”.

Anche il lavoro della Calabria ha portato i suoi frutti: “Ho vissuto il profondo scollamento tra scuola e mondo del lavoro – ha raccontato Giusy Princi – assessore per l'istruzione della Calabria -.

Le imprese calabresi andranno ad assumere oltre 80 percento nei prossimi anni. È un fabbisogno a cui dobbiamo rispondere attraverso una formazione sempre più tecnica e specialistica. In Calabria abbiamo avviato un'importante azione di avviamento alla riforma. Partiamo da una regione che non ha un sistema produttivo di riferimento. Dobbiamo scongiurare la fuga dei cervelli. Siamo state una delle regioni che ha avuto il maggior numero di candidature per l'attivazione dei percorsi 4+2: hanno aderito 24 istituti. Siamo stati l'unica regione italiana che ha sottoscritto un protocollo col sistema accademico per il riconoscimento dei crediti formativi per studenti che dopo gli Its abbracciano università. Ora stiamo accompagnando le famiglie”.

“Abbiamo deciso di lavorare sia all'interno della filiera formativa, sia tentando di collegare in modo forte le filiere formative con quelle produttive – ha spiegato poi Carmela Palumbo -. Dal primo punto di vista c'è un forte upgrade dell'leFP che può accedere all'Its. Poi c'è la quadriennalità dei percorsi che entrano in filiera. Gli studenti che stanno nei percorsi di istruzione secondaria, regionali e statali, seguono percorsi simili con sbocchi simili. Senza contare che nella rete si comincia a lavorare insieme perché l'Its entri già scuola a 'fidelizzare' i ragazzi, far conoscere l'offerta formativa sperando di incrementare i diplomati Its. L'obiettivo è quello di riuscire ad avere studenti che a 21 anni escono con un diploma di specializzazione tecnica, con buone competenze di base, pronti per entrare nel mercato del lavoro e avere un lavoro coerente con il loro percorso di studi”.

C. Riforma istituti tecnici e professionali, alla Calabria primato di adesioni al 4+2. Princi: 'Accogliere le sfide del cambiamento'

02 febbraio 2024

La Calabria fa segnare un primato al mondo della scuola. È infatti la regione, come la Lombardia, con il maggior numero di **adesioni alla riforma degli Istituti tecnici e professionali, modello 4+2**. Qui sono infatti ben 24 le scuole (su un totale di 176 istituti su tutto il territorio nazionale) che hanno aderito alla sperimentazione, 30 le filiere formative attivate costituite dagli istituti tecnici, professionali (4 anni), dagli Istituti Tecnici Superiori (2 anni) con il coinvolgimento delle aziende e degli Ordini professionali e delle Università. Questo mentre tante scuole lamentavano la mancanza di tempo a disposizione per valutare con consapevolezza la proposta e presentarla alle famiglie con tempi distesi rispetto alle iscrizioni. A **dare la ricetta di questo successo è Giusy Princi, vicepresidente della Giunta regionale, con delega tra le altre materie all'Istruzione, già dirigente scolastico promotrice, tra l'altro, del liceo a indirizzo biomedico, in un'intervista a Tuttoscuola.**

Riforma del 4 + 2: è possibile iscriversi già da qualche giorno. Tante scuole hanno lamentato difficoltà nell'attivazione di questi percorsi, prima di tutto per via del poco tempo che hanno avuto a disposizione per attivarli e presentarli alle famiglie. Eppure, la Calabria è una delle regioni con il maggior numero di istituti che hanno attivato questi nuovi percorsi, 24 per l'esattezza. Come è stato possibile?

“C'è stata un'importante azione di accompagnamento delle scuole e delle famiglie – svolta in sinergia con il direttore dell'USR Calabria, Antonella Iunti – rispetto a quella che è una sperimentazione, una riforma che riteniamo essere indispensabile perché occorre determinare quelle competenze tecniche e specialistiche di cui ha bisogno il mercato del lavoro italiano e, più nel particolare quello calabrese. Non dimentichiamo che nei prossimi anni, come si evince da un'indagine Excelsior, avremo circa l'80% dei profili sempre più tecnici e specialistici richiesti dalle aziende. Per questo la Calabria si è attivata coinvolgendo le istituzioni scolastiche – io stessa sono stata dirigente scolastica, vengo dalla scuola – e si è lavorato insieme costituendo una filiera che ha interessato tutti gli ITS calabresi, le imprese e l'leFP. Quindi lavorando, studiando, camminando attraverso iniziative di sensibilizzazione (perché ogni riforma, ogni 'nuovo' che può indurre disorientamento deve essere accompagnato da corrette informazioni). E lavorando in squadra si è stati vincenti”.

Tante famiglie sono scettiche verso questo tipo di percorsi, soprattutto per via dell'anno in meno rispetto ai percorsi canonici. Lei cosa direbbe a questi genitori?

“Che devono accogliere le sfide legate al cambiamento per dare nuove opportunità ai loro figli. E' normale che ogni novità destabilizzi, ma è bene anche affidarsi alle istituzioni. In Calabria abbiamo cercato anche attraverso

*il prezioso contributo del ministro di spiegare le **opportunità del modello 4+2 alle famiglie** andando a sfatare i luoghi comuni, quali per esempio il mancato riconoscimento dei 4 anni. Dobbiamo adeguarci all'Europa dove tutti i corsi sono quadriennali. Quando a 18 anni un ragazzo ha un titolo di studio può già immettersi nel mercato del lavoro. Questa è una grande opportunità e anche le famiglie sono recettive a questo cambiamento, hanno capito quella che è la bontà della riforma e le opportunità che stiamo dando ai loro figli e che nel nostro caso diamo anche alla Regione. Affidiamo a queste nuove competenze quello che è il cambiamento e lo sviluppo economico – sociale. Quello lavorativo calabrese è un modello che si va sempre più a performare sulle tante nuove richieste arrivate, per esempio, anche dal ponte sullo Stretto che prevede 10mila posti di lavoro in fase di costruzione e mille posti ogni anno per la manutenzione. Non possiamo restare indietro: dobbiamo ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro”.*

Esiste ancora la tendenza di un cattivo orientamento di indirizzare i ragazzi più studiosi verso i licei e quelli apparentemente meno dotati verso gli istituti tecnici e professionali...

“E’ un vecchio retaggio culturale che va a legare i licei a scuole di serie A e gli istituti tecnici e professionali a scuole di serie B. Una tendenza che si può invertire facendo una corretta informazione. Dobbiamo coinvolgere come stiamo cercando di fare noi in Calabria tutte le istituzioni scolastiche di primo grado. Deve essere fatta infatti una buona azione di orientamento in primis dalle scuole medie, che riescano a spiegare alle famiglie quelle che sono le opportunità e le novità legate a ogni indirizzo della scuola di secondo grado. La parola chiave è quindi: informazione corretta”.

DIPLOMIFICI

6. Diplomifici: parte la controffensiva alle ispezioni ministeriali?

Alcun giorni fa, mentre il ministro dell'istruzione Valditara, intervenuto alla 13ª edizione della "Festa dei Lettori" organizzata da Il Giornale, affermava il suo no deciso ai diplomifici, dichiarando: *"No ai diplomifici che sfornano migliaia di pezzi di carta e non fanno vera scuola"*, un noto studio legale che da anni patrocinava le cause di istituti paritari contro i quali l'Amministrazione scolastica pone divieti e annulla riconoscimenti di parità (perdendo regolarmente perché – come descritto nel dettaglio nel dossier di Tuttoscuola [Il gran bazar dei diplomifici](#) – a seguito della dichiarazione da parte della difesa che si tratta di tutti studenti lavoratori, la controparte stranamente non chiede mai di dimostrarlo), passava alla controffensiva, organizzando un apposito webinar di autodifesa.

Più precisamente, lo studio legale ha previsto un incontro on line in cui – secondo l'ordine del giorno pubblicato sul suo sito – verranno fornite indicazioni ai gestori degli istituti paritari su come mantenere la parità e su come gestire le visite ispettive, soprattutto, in riferimento al nuovo piano di vigilanza sulle scuole paritarie volute dal ministro Valditara.

Nell'avviso dell'incontro on line, sono indicati i temi che verranno trattati, tra i quali:

- Regolamento sugli accertamenti ispettivi nelle scuole paritarie,
- Condotta da tenere nel corso delle ispezioni,
- Consigli utili per il mantenimento della parità scolastica.

Vien da chiedersi se l'iniziativa sia finalizzata ad evitare irregolarità, che è certamente la strada maestra, anzi unica, per mantenere la parità.

In generale, è evidente che la mobilitazione ministeriale (finalmente) stia preoccupando il mondo dei business facili di quel mondo di mezzo.

L'APPROFONDIMENTO

7. Come cambia la formazione in servizio dei docenti?

La formazione in servizio dei docenti rimane un obiettivo strategico, sia per il loro sviluppo professionale, sia per la qualificazione del sistema scolastico, ma i frequenti cambiamenti intervenuti nella sua organizzazione hanno spesso impedito di capitalizzarne i risultati in entrambe le direzioni.

Si possono individuare diverse stagioni durante le quali gli orientamenti culturali e politici del tempo hanno influenzato la realizzazione dei percorsi formativi, senza ricadute sull'innovazione delle pratiche didattiche né sull'apprezzamento del profilo professionale.

Nel periodo in cui era dominante il richiamo alla conoscenza, il docente doveva seguire l'evolversi della ricerca sulla propria disciplina e poteva partecipare ai concorsi per "merito distinto" che facevano anticipare un aumento sullo stipendio. Con lo stato giuridico, che inaugurava la gestione sociale della scuola e promuoveva la libertà di insegnamento, la formazione in servizio entrò a pieno titolo tra i requisiti della funzione, come "diritto-dovere", sancito da un apposito decreto che offriva quale sbocco dell'attività di studio e di ricerca che il docente intraprendeva, la sperimentazione di carattere metodologico-didattico, ma anche di ordinamenti e strutture. I collegi dei docenti si costituivano comunità professionali ed a loro era data la possibilità di "cambiare la scuola".

In quel periodo tale formazione aveva una forte presa motivazionale sul personale, senza incentivi economici, ma con prospettive politiche di riforma della stessa scuola, incamminata verso l'autonomia. Il ministero prese a finanziare i progetti nati dagli istituti scolastici e radunati in piani provinciali coordinati dai Provveditorati agli Studi, oltre una propria progettazione collegata con le principali riforme del momento, e sempre nello stesso periodo fiorirono numerose iniziative formative ad opera di associazioni ed enti territoriali. Detta formazione entrò a far parte della contrattazione sindacale, con orari e adempimenti per i collegi dei docenti, fino ad arrivare all'accreditamento delle associazioni ed enti che volevano vedere riconosciute le proprie proposte formative nell'orario di servizio.

La svolta verso la valutazione delle scuole e del personale fece della formazione in servizio il carburante per il miglioramento del sistema, senza però suscitare entusiasmo da parte degli interessati, che ancora oggi sono restii a subire procedure valutative, anche se i risultati vengono collegati con incentivi economici o avanzamenti di carriera. Con la legge 107 del 2015 la formazione divenne "obbligatoria, strutturale e permanente", e parte della valutazione con i relativi aumenti di stipendio. Un piano triennale emanato dal ministero faceva da guida a progetti di reti di scuole ai quali a turno i docenti dovevano partecipare.

Com'è noto, caduto il governo Renzi che aveva istituito tutto il procedimento valutativo-formativo-incentivante i sindacati, senza poter togliere l'obbligo della formazione, contribuirono a riportare nell'ambito della contrattazione l'altra parte del percorso, offrendo aumenti di stipendio all'aumento di funzioni nell'istituto e non alla qualità della didattica, ed escludendo la possibilità di collegare i risultati degli allievi con quelli dei docenti, pratica peraltro in crisi anche in quei sistemi che la prevedevano. Si guardarono bene dal definire i passaggi implementativi del nuovo dovere, né i Governi che si sono succeduti hanno avuto la forza di farlo. Le prove INVALSI uscirono dal profilo degli studenti, proprio per evitare di poterli relazionare con i risultati conseguiti dai docenti, rimanendo nell'ottica della valutazione di sistema con ricadute di tipo più politico.

Ripercorriamo i passaggi successivi nella notizia che segue.

8. Scuola di Alta Formazione dell'Istruzione (SAFI): un mondo ancora da conoscere

L'arrivo del PNRR ha proposto la formazione del personale scolastico tra gli obiettivi di qualificazione del sistema, rilanciando l'aspetto valutativo, come in gran parte dei Paesi dell'Unione. Per quanto riguarda i dirigenti e il personale ATA una tale impostazione è più facilmente configurabile dalla normativa che ne definisce il profilo professionale e gli standard di riferimento, a loro volta più simili alla valutazione dell'altro personale della pubblica amministrazione, mentre per i docenti il problema c'è ancora tutto, sia per quanto riguarda il processo di formazione in servizio, da porre in relazione alla nuova formazione iniziale, sia per le modalità di valutazione e di incentivazione, rimaste negli obiettivi del progetto europeo.

Viene così inaugurato un percorso di formazione volontaria incentivata in cui si tratta di sviluppare le competenze professionali in relazione agli standard minimi definiti per decreto, attraverso metodologie attive che prevedono il coinvolgimento dei partecipanti, per nove anni di formazione suddivisi in tre cicli triennali, mantenendo per tutti l'obbligo di partecipare a tali percorsi. L'accoglienza da parte degli interessati non è stata delle migliori, vedremo come evolverà se la presenza di una nuova Scuola di Alta Formazione (SAFI), riuscirà a motivare per la capacità di coinvolgere i docenti in percorsi formativi davvero di alta qualità che potranno rendere meno indigeste le stesse procedure valutative.

Della SAFI si conoscono per ora le premesse teoriche, il governo Draghi l'ha inserita nel PNRR con il compito di sostenere lo sviluppo professionale e di carriera (rimasta una chimera). Essa dovrà analizzare i bisogni formativi delle varie componenti, nonché la ricerca internazionale al riguardo; indirizzare e coordinare la formazione del personale scolastico, lasciando spazio all'autonomia progettuale delle scuole e dei territori nel campo della ricerca e sviluppo, elevando la qualità dei percorsi su tutto il territorio nazionale. Sarà la SAFI l'interlocutore istituzionale su questo versante per gli altri soggetti che vi operano: ad essa spetterà il loro accreditamento.

Nell'ottica del piano triennale, che rimane come documento di indirizzo, essa darà indicazioni per la gestione e la valutazione dei processi di formazione. Una formazione continua, volontaria, incentivata, per valorizzare il profilo professionale dei docenti in un'ottica di progressione di carriera e rafforzare il ruolo delle figure di sistema. Si partirà dal bilancio delle competenze per perseguirne il potenziamento attraverso il confronto formativo di natura laboratoriale per attività di sperimentazione di nuovi moduli didattici, fino alla restituzione degli esiti formativi nell'attività di insegnamento-apprendimento e la compilazione del portfolio professionale.

Alla SAFI compete anche la valutazione del percorso, in collaborazione con l'INVALSI, di collegare gli esiti della formazione dei docenti con quella degli alunni, fino al coinvolgimento delle famiglie nella valutazione. Svolge una costante azione di relazione cooperativa con le istituzioni scolastiche per la promozione della partecipazione dei docenti alla ricerca educativa e aggiorna le linee di formazione iniziale degli insegnanti volte a metodologie didattiche innovative.

Compiti strategici sul raggiungimento dei quali si giocherà molto del successo di questo nuovo importante attore all'interno del sistema di istruzione italiano.

INTERCULTURA

9. Storia di un progetto cresciuto con la comunità scolastica

di Chiara Taverna

L'I.C. Straneo di Alessandria, situato in un'area ad alto flusso migratorio, ha cercato di accogliere e valorizzare le diversità culturali attraverso il coinvolgimento dei genitori degli alunni sottolineando il loro ruolo fondamentale nella comunità scolastica e chiamandoli a condividere il proprio bagaglio di saperi esperienziali.

Ci si è resi conto che gli appuntamenti istituzionali con gli insegnanti non sono sufficienti e che occorre trovare occasioni di scambio nuove, creare spazi alternativi, attivare relazioni, aumentare la conoscenza e la fiducia reciproca, favorire l'alleanza educativa ma anche l'aggregazione e la comunicazione. Da qui un lungo viaggio segnato da significativi incontri: quello tra le diverse culture che colorano le nostre scuole; quello tra le varie componenti del patto scuola-famiglia nella verticalità del Curricolo in un percorso di formazione e ricerca-azione che coinvolge i tre Ordini uniti da uno stesso testo letterario di riferimento; quello tra il nostro Istituto e la Metodologia Pedagogia dei Genitori, fondata dal Prof. Rizio Zucchi e dalla Prof.ssa Augusta Moletto, che promuove il lavoro d'inclusione a partire dalla genitorialità e valorizza la lingua madre come lingua del cuore perché i genitori possano parlarci dei propri figli.

Fulcro della proposta sono i gruppi di narrazione, dove i docenti conoscono gli alunni con gli occhi dei genitori iniziando sempre dagli aspetti positivi: una nuova prospettiva, un nuovo sguardo per accompagnare il percorso di crescita dei bambini e dei ragazzi (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

"La scuola ha un problema solo: i ragazzi che perde. La scuola dell'obbligo ne perde per strada 462mila l'anno", si leggeva nel 1967 (un anno prima del fatidico '68) in "Lettera a una professoressa" firmata dai ragazzi della Scuola di Barbiana di Don Lorenzo Milani, che proseguiva: "A questo punto gli unici incompetenti di scuola siete voi che li perdete e non tornate a cercarli. Non noi che li troviamo nei campi e le fabbriche". 150 pagine preziose, forse uccise da venti anni di politica scolastica sbagliata. Non mi sento di fare un trattato, ma una carrellata esperienziale sì. Le racconto la mia esperienza.

Il merito non ha le fattezze del "tutto". Non ho mai incontrato studenti su "tutto" meritevoli e nello stesso modo. Il merito si poggia sul talento, ma anche sul sacrificio, la passione, la dedizione, lo studio.

Quando ho iniziato ad insegnare nel 2007 c'era quella sana voglia di riscatto che pervadeva i miei alunni. Volevano riscattarsi, dimostrare che i figli di muratori ne sapevano più di quelli dei dentisti. Volevano essere al centro della scena educativa con prepotenza e scelleratezza generazionale. Oggi i ragazzi sono cambiati, noi siamo cambiati. Siamo diventati insegnanti sfigati perché prendiamo poco, siamo precari e non bastano tredicimila concorsi e diecimila competenze e l'amore per la materia. I ragazzi lo sentono e si perdono nei viali degli sbadigli quotidiani. Cerchiamo di misurare il merito, sulla base di elementi disgreganti. Il talento da solo serve a poco se non accompagnato dal sacrificio.

Le nostre scuole sono ospedali incapaci di curare i malati e che fanno ammalare gli studenti sani. Siamo diventati tiktokker, ci facciamo le foto in costume per fare capire ai ragazzi che siamo giovani anche noi. Ma noi non siamo loro, e loro sono i nostri unici giudici.

La scuola ha smesso di essere scuola. Chi osa insegnare? Prima devi stilare i documenti, formare i docenti che ogni anno affollano le segreterie, congedare i vecchi, poi sarai accorpato, sarai perdente posto, entrerai in classe con la faccia di chi preferisce tornare in Vietnam negli anni 60 a schivare il napalm piuttosto che avere a che fare con Saverio della prima fila.

Dobbiamo avere voglia dei ragazzi, dobbiamo desiderarli, ridere con loro e non aver paura di premiare chi va bene, perché la società deve tornare a premiare chi fa bene e la società, come la scuola, non deve perdere chi va male. Lo deve portare avanti, rispettare. Dobbiamo avere coraggio, tornare ad essere coraggiosi e scommettere su Alessandro, Flavia, Luca. Perché non siamo tanto diversi dai nostri ragazzi.

Cordiali Saluti
Simona Bagnato